

Il senatore del Pds a Palazzo di giustizia dopo le sue accuse sull'incidente a Berlinguer «Ribadisco quel che ho detto nell'intervista Quel camion voleva uccidere il segretario»

Soldi all'Unità? «Non sono mai arrivati» Una Gladio rossa? «Non esisteva affatto» Smentita sui rapporti Kgb-terrorismo I magistrati andranno in Unione Sovietica



Craxi: «Grande Vecchio? Ora si può guardare a fondo»

Il segretario del Psi Bettino Craxi (nella foto) è tornato ieri, a New York, sulla questione del terrorismo, del «Grande Vecchio» e dei possibili rapporti fra Kgb e Brigate Rosse. «Se vogliono», ha detto, «possono occuparsene. Ora c'è il processo Moro-Quater. Se vogliono, possono andare a guardare più a fondo. In questi anni c'è stata tanta confusione, e ci si sono messi in molti». Craxi ha anche polemizzato col politologo Giovanni Sartori, secondo il quale la proposta socialista di sbarramento elettorale del 5% è il classico topolino partorito dalla montagna. «Se fosse un topolino», ha replicato il segretario del Psi, «non scapperebbero tutti come lepri». Sulle attività dei servizi segreti dell'Est per «foraggiare e coprire il terrorismo in Occidente» ha detto la sua, ieri, anche l'on. Salvo Andò, presidente del gruppo socialista alla Camera. Per Andò, «si è trattato di attività alle quali magari provvedevano sul piano operativo i servizi di questo o quel paese dell'Est, ma che certo erano ispirate o dirette dal Kgb». Le prove di queste attività - sostiene Andò - «erano schiacciati» già da tempo, ma sarebbero state «rifiutate per un vero e proprio pregiudizio ideologico».

«Confermo il sospetto: fu attentato»

Macaluso ascoltato dai giudici, presto una missione in Urss



L'ipotesi che il Kgb volesse attentare alla vita di Enrico Berlinguer interessa anche i magistrati. Ieri il senatore del Pds Emanuele Macaluso, che ha rivelato l'episodio accaduto in Bulgaria nel 1973, è stato interrogato a Roma. Macaluso ha confermato quanto detto a *Panorama*, meno che sul punto in cui parlava dei rapporti tra Kgb e Br. Sulla Gladio rossa ha risposto: «Non esisteva». Sui rubli a *l'Unità*: «Mai arrivati».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ci fu un tentativo del Kgb per uccidere Enrico Berlinguer? Dopo le rivelazioni del senatore del Pds, Emanuele Macaluso, i magistrati romani hanno deciso di indagare per capire che cosa accadesse nell'autunno di diciotto anni fa in Bulgaria. Così ieri mattina, nell'ambito di due differenti inchieste avviate dalla procura della Repubblica di Roma, i sostituti Luigi De Ficchy, Franco Ionta e Francesco Nitto Pal-

ma, hanno ascoltato come testimone Macaluso. In realtà l'interrogatorio del senatore del Pds era programmato da tempo, perché il sostituto procuratore De Ficchy lo aveva convocato per testimoniare nell'ambito dell'inchiesta sulla cosiddetta «Gladio rossa». La convocazione riguardava le attività svolte come responsabile dell'organizzazione del partito tra il 1963 e il 1966. Dopo le prime battute dell'interrogatorio al giudice De Ficchy si sono aggiunti i colleghi Palma e Ionta, titolari con lui di un'altra inchiesta, quella sui finanziamenti della Cia alla Dc e del Pcus al Pci. Macaluso è stato quindi ascoltato su quattro filoni di indagine: la «Gladio rossa», i rubli al Pci, i rapporti tra Kgb e Br e l'attentato a Berlinguer. «Non esistevano strutture militari segrete che si rifacevano al Pci», ha detto il senatore del Pds, ricordando che i dirigenti comunisti, come massimo atteggiamento di «sicurezza», nel 1964, avevano passato la notte fuori casa, dormendo presso le abitazioni degli amici. Nell'interrogatorio Macaluso ha ribadito quanto affermato nell'intervista uscita ieri su *Panorama*. Il 3 ottobre del 1973, un camion uscito da una fila di auto incolonnate, aveva investito la macchina sulla quale viaggiava il segretario del Pci. Solo per un caso Ber-

linguer non era rimasto ucciso. Un attentato del Kgb che vedeva il segretario comunista italiano percorrere strade troppo indipendenti? Davanti ai giudici il senatore ha ripetuto il suo convincimento: dietro quell'incidente, che costò la vita all'accompagnatore bulgaro di Berlinguer, si celava forse un tentativo dei potenti servizi segreti sovietici di eliminare Berlinguer. Il periodo era particolare. Il segretario del Pci stava lavorando all'idea del compromesso storico, i dirigenti del Pcus si mostravano sempre più contrari per i suoi tentativi di indipendenza da Mosca. L'inchiesta sui presunti finanziamenti al Pci è incentrata su una sfumatura politico-giudiziaria: se fosse esistita un'attività del Kgb per «dirigere» l'attività politica del Pci. Insomma se in qualche modo la magistratura possa imputare di spionaggio internazionale qualche esponente del partito comunista italiano. Altri reati ipotizzabili, nel codice penale, non esistono. Naturalmente se non ci sono prove di elargizioni da parte del Kgb, prove in abbondanza ci sono sui finanziamenti della Cia alla Dc. Se i criteri giudiziari sono gli stessi si dovrebbe già poter ipotizzare il reato di spionaggio internazionale nei confronti di esponenti di questo partito. Il discorso si è poi spostato sugli presunti rubli finiti anche nelle casse dell'Unità, giornale diretto per cinque anni da Macaluso. «Rubli a *l'Unità*? No assolutamente», ha risposto ai magistrati il senatore. Quindi ha specificato ancora che la verità sui finanziamenti del Pcus (non del Kgb) al Pci, è che i rapporti finanziari si sono interrotti nel 1977. L'interesse dei magistrati era incentrato anche su un'altra affermazione del senatore del Pds che aveva parlato di soldi del Kgb alle Br. Ma c'era un equivoco di fondo che Macaluso ha spiegato ai giudici. Nell'intervista a *Panorama* alla domanda: «Si è detto che il Kgb finanziò le Br», era apparsa la risposta: «È possibile». Il senatore, in una lettera di rettifica spedita a *Panorama* ha specificato di aver risposto in modo differente. Non già «è possibile», bensì: «Non lo so». Un'affermazione molto differente. Nell'inchiesta sui rubli al Pci i magistrati romani hanno deciso di effettuare una rogatoria internazionale in Russia, a Mosca. Nel programma dei giudici Palma, Ionta e De Ficchy, ci sono degli interrogatori da effettuare nella capitale sovietica: quello di Evlakov, il giornalista che ha tirato fuori la storia dei soldi al Pci e del corrispondente della Stampa Fabio Squillante che ha riportato le accuse sul suo giornale.

Alta corte Il Pds scrive ai presidenti delle Camere

Il 7 novembre prossimo le Camere torneranno a riunirsi in seduta comune per eleggere due giudici della Corte costituzionale, in sostituzione di Renato Dell'Andro e di Ettore Gallo. In vista della scadenza, i capigruppo parlamentari del Pds al Senato e alla Camera, Ugo Pecchioli e Giulio Quercini, hanno inviato una lettera ai presidenti dei due rami del Parlamento: «Poiché sembra che permangano difficoltà per l'elezione dei due giudici costituzionali, l'opportunità di una iniziativa tesa a facilitare un orientamento generale idoneo a far sì che la seduta si concluda positivamente». «Potrebbe trattarsi», scrivono i due capigruppo del Pds - di una seduta congiunta della conferenza dei capigruppo del Senato e della Camera, o di qualsiasi altra iniziativa, formale o informale, che lotti e Spadolini vorranno assumere.

Sardegna Aperta la crisi alla Regione

È stata aperta formalmente la crisi alla regione Sardegna, con le dimissioni del presidente della giunta regionale, Mario Floris (Dc). Il presidente, dopo aver comunicato la volontà di dimettersi alla conferenza dei presidenti dei gruppi e ai segretari dei partiti della maggioranza a quattro (Dc, Psi, Pr, Psdi), ha inviato la lettera al presidente dell'assemblea regionale, Salvatore Meru (Psi). La prima conseguenza di questo atto è il rinvio a nuova data della riunione del consiglio fissata per stamane, che aveva all'ordine del giorno l'esame della mozione sulla verifica politica, presentata dai gruppi del Pds e del Partito sardo d'azione.

Brescia Sorteggiato l'ordine dei simboli per le comunali

ieri si è svolta negli uffici del Tribunale di Brescia l'estrazione a sorte per assegnare a nomi e simboli dei partiti la collocazione sulla scheda delle elezioni amministrative in programma il 24 e il 25 novembre. Questo l'ordine in cui saranno presenti i tredici gruppi che partecipano alla competizione elettorale: Pli, Rifondazione comunista, Pri, Pensionati Brescia, Lista per Brescia, Psi, Psdi, Lega Lombarda, Msi, Pds, Lega casalinghe-pensionati, Partito pensionati, Dc.

Convocata la riunione dell'area comunista della Quercia

Il 31 ottobre e il primo novembre si terrà ad Arcina un convegno nazionale politico-organizzativo dell'area comunista del Pds. I lavori saranno introdotti dal coordinatore dell'area, l'on. Aldo Tortorella. Al convegno è prevista la presenza di esponenti e dirigenti sia della maggioranza del partito sia della componente riformista e della sinistra.

GREGORIO PANE



Enrico Berlinguer durante il 13° Congresso del Pci nel 1972: accanto mentre intervenga al ventiquattresimo Congresso del Pcus, a Mosca, nell'aprile del 1971. Sopra Emanuele Macaluso. Sotto, Luciano Barca

Luciano Barca racconta l'ultimo gelido incontro tra il segretario del Pcus e Berlinguer: «Non c'è più speranza» I passaggi drammatici del conflitto con l'Urss. Le riserve di Longo e di Amendola

«E Breznev rispose leggendo un foglietto...»

ROMA. Enrico Berlinguer se lo ricordava bene, e senza alcun piacere, quel suo ultimo colloquio con Leonid Breznev, nel settembre del '79. Gli succedeva, anche dopo che da qualche tempo aveva fatto ritorno a Botteghe Oscure, di parlare con alcuni collaboratori o amici. Racconta Luciano Barca: «Ricordo il modo preoccupato e quasi angosciato con il quale Enrico raccontò, a me e ad altri compagni, come si era svolto il suo incontro con il capo del Pcus al Cremlino». Berlinguer andò in Urss carico delle migliori intenzioni di voler tentare di far capire, alla gerontocrazia sovietica, le posizioni del Pci. A Breznev parlò di pace, di missili, di distensione. «Tutte cose che, a parole, stavano a cuore ai sovietici», dice con ironia Barca. E come reagì il capo del Pcus? Fece parlare Berlinguer a lungo, poi, invece di rispondere, tirò fuori un foglio dattiloscritto, preparato da tempo, e si mise a leggerlo fino in fondo. Infine, solo silenzio. Ecco la risposta del Pcus. «Non ci sono più speranze», raccontava sconsolato Berlinguer una volta tornato a Roma.

STEFANO DI MICHELE

sulla Polonia pubblicato su *Rinascita*. «Un giorno Berlinguer mi mostrò il verbale di un incontro, a Mosca - racconta -, tra una delegazione italiana, composta da Gianni Cervetti e Paolo Bufalini, che fu il principale collaboratore di politica estera del segretario del Pci, e Ponomarev, i sovietici definivano «inammissibile» il mio scritto. Bufalini respinse questa affermazione e disse che al massimo si poteva parlare di opportunità».

Quando Berlinguer diventa segretario del Pci, nel '72, come erano i rapporti con il Pcus?

Intanto vorrei dire una cosa. Berlinguer dal '69 era vicesegretario del partito, un vice particolarmente attivo sul piano internazionale. Si ricorda, giustamente, il suo intervento alla Conferenza internazionale dei partiti comunisti a Mosca, ma già alcuni mesi prima, al XII congresso di Bologna, lui aveva svolto l'intervento conclusivo. Lì aveva affermato la necessità di assumere, di fronte ai cosiddetti paesi socialisti, un «giudizio critico, storico ed obiettivo» per cogliere anche i limiti e gli aspetti negativi, il loro intreccio e le contraddizioni che ne derivano.

Longo all'inizio appoggiò il suo successore. Ma con il tempo come cambiò il loro rapporto?

Diciamo che per alcuni anni Longo appoggiò, sia pure con



alcune riserve, ma con il tempo come cambiò il loro rapporto?

alcune riserve, ma con il tempo come cambiò il loro rapporto?

Diciamo che per alcuni anni Longo appoggiò, sia pure con

delle quali, a volte, Berlinguer si trovò con una maggioranza molto scarsa. Fino al caso di Cossutta e della sua posizione sullo «strappo», che portò indubbiamente all'inasprimento dei rapporti tra persone che avevano lavorato insieme, non posso dire che ci furono ripercussioni nei rapporti interni. Anche perché, in taluni casi, posizioni come quelle di Amendola, che si espresse contro la condanna dell'Urss per l'invasione dell'Afghanistan, erano poi controllate e bilanciate nello stesso Amendola da posizioni coraggiose e innovative su altri terreni, cercando di conciliare mosse molto ardite sul piano interno con concessioni ai sentimenti del partito sul piano internazionale.

E Berlinguer, invece?

Berlinguer, al contrario, riteneva giustamente che le due cose fossero strettamente legate. E ciò è confermato dallo stesso atteggiamento della dirigenza sovietica. Non a caso le polemiche e le pressioni si inaspriscono negli anni '75-'76, in concomitanza con importanti atti di politica interna del Pci. In quel periodo la *Pravda* e altre pubblicazioni simili sono molto violente contro la politica delle alleanze che Berlinguer prepara e che Mosca considera una sorta di tradimento. In ogni modo, anche se Berlinguer riteneva necessario tener conto dell'esistenza del Pcus, ormai si era convinto che noi e loro eravamo due cose totalmente diverse.

Come reagì il segretario del Pci alla notizia dell'invasione dell'Afghanistan da parte delle truppe brezneviane?

Ricordo, insieme, la reazione di rabbia e di sconcerto di Enrico. Non solo per l'ennesimo colpo che l'invasione dava all'immagine di un paese che si diceva socialista, ma anche perché era un serio colpo a un

Legga spaccata Lite per la lista a San Pellegrino

MARINA MORPURGO

MILANO. «Quello di Luigi Moretti è stato un gesto degno della cultura bossitica», così Virgilio Castelluccio, consigliere regionale della Lega Lombarda. E Luigi Moretti, segretario provinciale bergamasco, replica immediatamente: «Il primo che passa per strada non può pretendere di fare una lista. I personaggi che si erano presentati a San Pellegrino non ci davano nessuna garanzia in senso politico». Insomma, in casa della Lega non c'è proprio pace. Dopo la scissione di Castelluccio e i litigi sulla presentazione della lista elettorale a Brescia, arriva lo scontro di San Pellegrino Terme, un paese della bergamasca che in occasione delle ultime elezioni aveva visto la Lega aggiudicarsi ben 5 seggi su 20.

Adesso, anche su San Pellegrino - alla vigilia della consultazione elettorale fissata per il mese prossimo - soffrono i venti della rivolta: la sezione cittadina non perdona al segretario provinciale Luigi Moretti di aver stracciato all'ultimo momento la lista approvata localmente, e di averla sostituita con un'altra «di suo personale gradimento». Di Moretti, accusato di ambiguità e di comportamento antidemocratico, il segretario della sezione di San Pellegrino - Angelo Caltaneo - chiede la testa: intanto i leghisti del posto annunciano che lasceranno i loro compagni liberi di votare per altri partiti, e pronosticano così un tracollo elettorale. «Ben 15 dei componenti della lista di Moretti - accusa il segretario della sezione - non appartengono né alla nostra sezione, né tantomeno alla circoscrizione della Val Brembana».

Il segretario provinciale della Lega non se la prende, come si è detto, più di tanto. Per lui si è trattato di un normale repulisti, di una dovuta eliminazione di elementi «inaffidabili». Ma in che senso inaffidabili? Luigi Moretti non si sbilancia. «Nel senso che non riscuotono sul territorio la fiducia della gente. Qualcuno di quelli che adesso protesta per l'esclusione non si è mai fatto vedere, in consiglio comunale...».

Il fatto che la sezione di San Pellegrino chieda le sue dimissioni viene liquidato in due battute: «La sezione di San Pellegrino? Ma quando mai è esistita? Non si può mica dar corpo ai fantasmi!». Ma qualcuno vede l'episodio in un'altra luce, come il consigliere regionale Virgilio Castelluccio, che adesso ricorda come Luigi Moretti abbia negli ultimi tempi invertito la rotta politica, virando improvvisamente verso il senatore Bossi, di cui si era sempre presentato come antagonista. «Moretti, che continuava a rivendicare autonomia dalla segreteria nazionale - dice Castelluccio - ora ha fatto sapere di essere schierato "a malincuore" con la segreteria stessa. Del resto, da tempo non correva buon sangue tra lui e il nucleo storico dei leghisti di San Pellegrino Terme».